

IL CLERO DI LEVERANO NEGLI "Acta criminalia" DELLA
CURIA ARCIVESCOVILE DI BRINDISI (sec. XVII e XVIII)
(di Antonio De Benedittis)

Dopo la conclusione del Concilio di Trento (1563) la Chiesa fu finalmente in grado di avviare un tenace processo di riforma, sia pur lento e difficile, ma alla fine vittorioso.

Una riforma fondata sulla residenza dei vescovi nelle loro diocesi per combattere i molti e gravi abusi che inficiavano la cura d'anime, a cominciare da un clero inadeguato ai suoi compiti, del tutto ignorante di cose religiose e a malapena capace di celebrare i riti sacri pur senza intenderne il senso, spesso concubinario, assenteista, non di rado violento, dissoluto, bestemmiatore.

Desolante per la gravità dei reati (omicidi, violenze, pratiche sessuali di ogni genere, contrabbando, abusi legati al ministero sacerdotale), data l'enorme quantità dei rei, per la continuità del fenomeno in un arco plurisecolare.

La causa principale di un simile comportamento delittuoso va ricercata principalmente nei numerosi privilegi di cui godevano gli ecclesiastici, il più rilevante dei quali era la dispensa dal foro civile e la competenza delle curie arcivescovili nel giudicare i loro reati, magistrature queste molto meno gravose di quelle laiche in quanto schierate sempre e soltanto a difesa dell'"onore" del ceto sacerdotale e dell'istituzione ecclesiastica, quand'anche si trattasse di coprire delitti gravissimi.

La curia arcivescovile, che era un tribunale speciale presieduto quasi sempre dal vicario generale in rappresentanza dell'arcivescovo, aveva il compito di tutelare l'interesse pubblico della chiesa e a giudicare i reati di qualsiasi natura commessi o subiti da chierici.

Con decreto 22 dicembre 1808, n. 248, Gioacchino Napoleone abolì questi tribunali speciali e gli ecclesiastici furono, da quel momento, sottoposti alla giurisdizione ordinaria.

Una interessante documentazione relativa a quel periodo, classificata come *acta criminalia*, riferita a tutti i Comuni della Diocesi, è conservata nell'archivio storico diocesano della Curia Arcivescovile di Brindisi. Appare comunque evidente che si tratta di documentazione superstite mancando qualsiasi documento riferito all'attività svolta precedentemente il 1660 ed a quella svolta nel periodo immediatamente precedente alla soppressione del 1808.

Questi *acta* comprendono per la maggior parte denunce, querele, remissioni, processi veri e propri, istruttorie, monitori, mandati di carcerazione, testimoniali e istanze di perdono e descrivono accuratamente l'iter seguito.

La procedura seguita era sempre la stessa e veniva attivata dal promotore fiscale. Questo soggetto, malgrado la sua denominazione, non aveva niente a che vedere con il fisco, ma era un prelado in servizio presso la curia, quasi sempre un *doctor in utroque jure*, che nei processi ecclesiastici in materia penale, o in altre materie che toccavano l'interesse pubblico, svolgeva le funzioni di pubblico ministero.

Appena la querela perveniva a Brindisi, il vicario generale delegava il vicario foraneo del Comune di residenza dei soggetti in causa (o, in caso di incompatibilità, di altro Comune della stessa Diocesi,) ad acquisire prove testimoniali e circostanziate sul contenuto della querela. Quando emergevano responsabilità a carico di un ecclesiastico il vicario generale lo convocava a

Brindisi e lo tratteneva, *loco carceris*, nel palazzo vescovile, oppure in qualche convento o nel Forte a mare, in attesa del processo. I processi per la verità si celebravano raramente per volontà degli stessi inquisiti i quali si presentavano innanzi al vicario generale, riconoscevano le proprie colpe, rinunziavano al processo, rinnovavano l'obbedienza prostrandosi ai piedi del vicario e invocavano la sua clemenza. Dopo pochi giorni puntualmente arrivava il perdono e contestualmente anche la punizione che quasi sempre consisteva in otto giorni di esercizi spirituali. Quindi, dopo aver pagato le spese di curia e di vitto, veniva autorizzato a rientrare al paese di origine.

-oOo-

Gli *acta criminalia* del Comune di Leverano sono conservati nell'Archivio storico diocesano (in Biblioteca arcivescovile "A. De Leo", Brindisi), in 7 cartelle (dalla Cr.42 alla Cr. 48), si riferiscono agli anni dal 1661 al 1787, per alcuni dei quali qui di seguito riportiamo un breve sunto rimandando il lettore alla documentazione originale per un eventuale approfondimento.

- Leverano, 29 gennaio 1682 - Querela contro Angelo Leverè, credenziere di don Orontio Pinelli, utile padrone della Terra di Leverano, per aver obbligato Antonio Spacciante, nachiro nel trappeto di D. Francesco Fapane, a non crescere l'olio delle monache del monastero di Santa Maria dell'Angeli di Brindisi, se queste prima non avessero pagato la decima.

- Leverano 4 luglio 1691 - Omicidio del canonico D. Trifone Frascario - Filippo De Vito con la complicità del chierico Nicolò Quartararo di Lecce, promesso sposo della nipote Rosa Sabetta, tenta in tutti i modi di venire in possesso dei beni del chierico coniugato Giuseppe Sabetta che il canonico don Trifone gestiva *ex testamentu* in qualità di erede particolare e fiduciario. Seguono continue liti nella curia civile e in quella ecclesiastica. Don Trifone, recatosi nella curia di Brindisi, riesce ad ottenere dal vicario generale il provvedimento di scomunica per tutti i soggetti interessati nella vicenda compreso anche quello nei confronti del chierico Nicolò Quartararo e della futura moglie Rosa Sabetta perché avevano "osato" coabitare prima della celebrazione del matrimonio.

Filippo De Vito, avendo saputo che don Trifone era appena rientrato da Brindisi e che portava con se ben quattro scomuniche, di cui una lo riguardava personalmente, si reca in casa del canonico e lo ferisce con un oggetto appuntito uccidendolo; la stessa sorte tocca pure al servo Francesco Greco intervenuto in suo soccorso, il quale prima di spirare ha la forza di riferire al vicario foraneo come si erano svolti i fatti:

"...Stando io in casa del quondam canonico don Trifone Frascario poco fa ritornati da Brindisi, il detto canonico per rinfrescarsi s'haveva spogliato e stava con la camisa e motandi avanti il letto havendo finito di magnare pane, cascio e sardelli; fra questo mentre è venuto Filippo de Vito, e disse al detto canonico: *Benvenuto*, e li rispose: *Ben trovato, ti vuoi sedere ?*, senza rispondere l'arrivò sopra e li diede una ferita con un istrumento incisivo o coltello, e standoli un puoco lontano da esso, et havendolo visto io ferire corsi sopra di esso per riparare e detto Filippo de Vito con animo diabolico mi diede un colpo con detto coltello nella parte sinistra sotto la

mammella, per lo che io mi ritrovo gravemente ferito e questo è quanto io posso sapere, per la qual ferita il detto canonico don Trifone se ne morì fin un'ora in circa, ed io non so se n'uscirò libero...”.

- Leverano 10 novembre 1693 –Domenica Ungaro, vedova onesta e onorata, querela il chierico Leonardo Vetrano perché si rifiuta di restituirgli l'onore che le ha tolto ingravidandola con promessa di matrimonio.
- Leverano 15 giugno 1709 –Il chierico Oronzo Verardi, assente da Leverano per motivi di studio, si lamenta con i gabellotti per non avergli concesso la franchigia della farina che gli aspetta in quanto ecclesiastico.
- Leverano 28 luglio 1709 – L'Università della Terra di Leverano querela il canonico D. Paolo Rodi, per essersi appropriato di un libro di debiti fiscali appartenente al sindaco Francesco Rodio, suo fratello.
- Leverano 2 dicembre 1711 – Chiara Perruccio di anni 22, vergine in capillis della Terra di Leverano, querela il sac. Vito Savina per averla deflorata due volte con forza nella masseria S. Chiara, disonorando il parentato che è onestissimo.
- Leverano 17 marzo 1727 –Il chierico Gio: Crisostomo della Ratta querela Domenico Antonio Grasso perché senza alcun motivo lo ha preso a pugni e gli ha strappato i capelli.
- Leverano 9 giugno 1727 – Il sac. D. Tommaso Falchera querela criminalmente il chierico Tommaso Zimmari perché gli ha dato più di 20 *scocozzoni* in testa e lo ha maltrattato con parole ingiuriose.
- Leverano 25 giugno 1728 – Il promotore fiscale querela il canonico Francesco Greco di Leverano, perché ha gestito con superficialità e imperizia la dispensa papale concessa a Teodoro Presicce di Leverano per contrarre matrimonio con Antonia Coppola di Veglie.
- Leverano, 6 luglio 1728 – Assassinio dell'erario Lazaro Muci - Paola Biasi della Terra di Leverano, vedova dell'erario Lazaro Muci, ucciso a schioppettate, querela criminalmente il canonico D. Nicola Civino perché si è appropriato di 100 ducati e di diversi oggetti preziosi che il marito aveva sotterrato vicino alla palude del *Quagliaseri* sulla strada per Veglie il cui luogo preciso lo conosceva solo lui per averglielo rivelato il Muci durante la confessione poco prima di morire
- Leverano, 14 aprile 1729 – Il chierico coniugato Francesco Mancino e il sindaco Fortunato Miri si querelano a vicenda per venire in possesso di un pezzo di pietra *leccisa* di cui entrambi rivendicano la proprietà. Nel corso dell'istruttoria affidata al canonico D. Lup'Antonio Guarino, il sindaco Miri ricusa il testimone D. Nicolò Civino per diversi motivi: *primo perché è suo inimico; per secondo viene proibito de jure avendo ardito detto D. Nicolò Civino procurare l'aborto a Francesca Rodi della suddetta Terra, come appare dal processo che si conserva nella curia arcivescovile di Brindisi;*

terzo per aver pigliato un giuramento falso nella causa del rev. canonico don Ambrogio Greco, e ciò ancora (.) del processo che si ritrova nella suddetta curia di Brindisi, quando havendo confessato il fu erario Lazaro Muci, osò servirsi della confessione con prendersi li denari del suddetto erario, e per tal causa attualmente detto D. Civino si trova inquisito processato e trattenuto col mandato... .

- Leverano, 4 giugno 1730 – Il promotore fiscale querela D. Tommaso Falchera perché non rispetta l'obbligo impostogli dal vicario generale di non conversare con la vedova Vita Puricella.
- Leverano, 1 giugno 1730 - Il promotore fiscale querela il parroco can. Mauro Michello perché è venuto a conoscenza che questo non adempie con puntualità ai suoi doveri, non somministra per pigrizia l'estrema unzione ai moribondi e perché non ha ancora rifatto l'ostensorio dove sono conservate le reliquie di S. Vito, S. Teodoro. S. Erasmo e S. Maurilio, per il quale un benefattore gli ha dato 17 ducati.
- Leverano, 7 agosto 1730 – Il chierico coniugato Francesco Mancino querela Ambrogio Mignogna e Tommaso Zimmari della Terra di Leverano affinché venissero scomunicati per averlo imperiosamente e senza alcun rispetto dell'abito clericale, *strascinato*, battuto e malamente trattato nella pubblica piazza perché lo volevano carcerare per debito di sale.
- Leverano 11 giugno 1731 –Andrea Pampo, Vito Margapoti e Antonio Cirfeda, gabellotti della farina, querelano il sacerdote D. Nicola Civino perché con autorità si è preso la farina dal molino della Chiesa malgrado fosse debitore alla gabella della medesima, soggiungendo di volergli prendere a schiaffi e chiamandoli ripetutamente malandrini e bricconi.
- Leverano, 19 luglio 1731 - Andrea Pampo di Leverano si accorda con il canonico D. Nicola Civino, procuratore generale del Capitolo, per pagare cinque ducati per il funerale del figlio Leonardo di nove anni; non disponendo però del denaro necessario chiede ed ottiene una dilazione fino al giorno della festa del SS. Crocefisso; il Civino però dopo poco tempo non tenendo conto dell'accordo fatto sotto giuramento, convoca ripetutamente il Pampo innanzi alla curia secolare per ottenere subito il pagamento dei funerali; il Pampo, a sua volta, querela il Civino innanzi alla curia arcivescovile di Brindisi per il mancato rispetto del giuramento fatto.
- Leverano 18 marzo 1732 - *Il promotore fiscale venuto a notizia che il chierico Cristoforo della Ratta di Leverano si sia millantato d'aver deflorata e resa gravida la zitella Costanza Lucia Michello di detta Terra (nipote dell'arciprete), e sia la detta sua millantazione verità, o no, ne fa istanza in essa Curia a procedersi all'informazione contro il suddetto della Ratta, e costandosi castigarsi come merita un tanto delitto e, caso non si costasse, pure procedersi contro il medesimo per avere diffamata con impostura la suddetta zitella con discapito dell'istessa e di tutto il suo honorato parentato".* Inoltre chiede che venga inquisito per avere di notte tirato una schioppettata andando dicendo per la Terra che la schioppettata gli era

stata tirata dai parenti della Costanza e che lo avevano ferito. Infine il promotore fiscale chiede che vengano fatte dalla curia le necessarie indagini per accertare chi avesse posate le corna di nottetempo avanti le porte della casa del reverendo arciprete D. Mauro Michello zio della Costanza *correndone pubblica voce e fama in detta Terra che l'autore del gesto sia stato il suddetto chierico Ratta.*

- Leverano 4 aprile 1732 - Crescenza Miraglia di anni 24, vedova di Vito Zagà, dà alla luce una bambina avuta da una relazione con il chierico Tommaso Zimmari, *alias Vergine*; la creatura, deceduta dopo poche ore, viene consegnata ad un certo Raffaele Guido perché la seppellisse di nascosto dietro la Chiesa di S. Vito; il fatto viene a conoscenza della corte secolare che dispone l'immediato disseppellimento della bambina e la sua sepoltura nella chiesa matrice; dopodiché il Governatore fa rinchiudere nelle carceri tutti gli autori del misfatto e cioè Crescenza Miraglia, madre della bambina, Rosa di Copertino, mammara, Raffaele Guido, autore del seppellimento in campagna, mentre il chierico Tommaso Zimmari, a richiesta del promotore fiscale, viene processato nella curia arcivescovile di Brindisi.
- Leverano, 25 aprile 1733 – Il canonico sac. D. Nicolò Civino, procuratore della Collegiata, venuto a sapere che il vicario generale di Brindisi aveva conferito mandato al vicario foraneo can. D. Carlo Margapoti di verificare quali siano stati gli inconvenienti che si erano verificati nella sacrestia il 15 marzo 1733, scrive al detto vicario chiedendogli di dare mandato a persona più affidabile e dice: *“...incombendo al comparente di scoprire tutta la verità del fatto, ricorrendo in essa curia fa istanza delegarsi altra persona, che parerà ad essa curia, e questa esaminarsi sopra l'articoli, che all'impronto si presentano, e quante volte questi non venissero costati, s'obbliga il comparente di soggiacere a tutto il dispendio, ma costandosi sij obbligato a pagare detto vicario foraneo, acciò impari per l'avvenire, lasciando da parte le passioni, e non ingannare il superiore con simili falsi processi”.*
- Leverano, 20 giugno 1734 – Il sacerdote D. Tommaso Falchera querela il sagrestano Vito Mazarella perché non voleva aprire la Cappella di S. Benedetto per recitarsi il Rosario come da antica tradizione. *“Avanti il reverendo vicario foraneo della Terra di Leverano, compare il sacerdote D. Tomaso Falchera della medesima Terra, Prefetto della Confraternita dell'Anime del Purgatorio nella cappella di S. Benedetto situata in pubblica piazza, e perché secondo l'antiche conclusioni di detta Confraternita, è solito che il giorno di venerdì sera e domenica a vespro si recitasse il Rosario con l'adunanza di fratelli scritti nel libro di detta confraternita, domenica venti del corrente, al solito di vespro non era sonata ancora la campana per recitare il Rosario, e li fratelli radunati stavano tutti avanti il cimiterio di detta chiesa, si andò a cercar la chiave a Vito Mazarella sacristano di detta cappella più e più volte, et infine con ardente voce disse di haver perduta la chiave, onde il comparente prefetto andò a prendere alcune chiavi per vedere se ciascuna di quelle aprisse in detta chiesa, e già per casualità ne aprì una, e sonata la campana per il radunamento dei fratelli per cantarsi il solito Rosario, venne il suddetto Vito Mazarella e con furia diabolica prese la*

chiave della porta e la buttò sopra le case con molte parole ingiuriose e spinte contro al comparente prefetto, con molto scandalo de' fratelli et altre persone che stevano avanti il cemiterio di detta confraternita. Pertanto ricorre da V.S. Rev/ma e fa istanza ordinare al suddetto vicario foraneo, o a chi meglio li parerà, che di tutto ciò se ne pigliasse l'informo e costitto che il menzionato sacristano Mazzarella avesse delinquito, si dovesse secondo il dittame delle leggi castigare.

- Leverano, 24 luglio 1734 – Il promotore fiscale querela il canonico D. Vito Savina perché, disprezzando il rigore della giustizia, continua a praticare in casa di Anna Schirinzi di giorno e di notte, con pubblico scandalo, benché avesse già avuto mandato penale dalla curia arcivescovile di non accostarsi a detta casa e non commettere più simili delitti.
- Leverano, 29 settembre 1734 - Nella curia vicariale foranea di Leverano ed avanti il dottor D. Francesco canonico Greco, vicario foraneo della medesima, compare il fiscale di detta Terra, e dice: *“...come l'è pervenuto a notizia che dalla corte secolare questa matina giorno festivo dedicato al glorioso S. Michele Arcangelo, si fosse proceduto alla carcerazione di un paricchio di vacche del rev. D. Andrea Leverè canonico di questa collegiata, di cui n'è custode Vito Centonze di questa Terra sotto frivolo pretesto di rottura di feudo, quando che detti bestiami pascolavano nel proprio tenimento di detto Vito Centonze ed erano proprietà di detto canonico Leverè, e per conseguenza detta corte non doveva metterci mano; e perché detto canonico Leverè n'ha avuto ricorso in questa nostra curia per ordine del suddetto vicario foraneo furono detti bestiami scarcerati, e quando si pensava che detta corte s'avesse da quietare, ha dato in maggiori scandescenze, mentre nell'istesso giorno, e poco dopo scarcerati detti bestiami, fu carcerato da Gio: Chrisostomo della Ratta, mastro d'atti, e da Vito Marullo, serviente di detta corte secolare, detto Vito Centonze, e conducendolo nelle pubbliche carceri di questa Terra sono passati davanti alla chiesa di S. Maria della Greca, ove arrivati detto Vito Centonze s'afferrò al cantone del muro di detta chiesa, ma da detti Gio: Chrisostomo mastro d'atti, e Vito Marullo serviente, fu con grave scandalo dell'astanti di non poco conto, e senza avere riguardo all'immunità ecclesiastica, strappato da detto cantone, seu muro di detta chiesa, e condotto nelle pubbliche carceri di questa Terra, ove presentemente ritrovasi, e perché Donato Cagnazzo di questa Terra volle parlare a favore di detto Vito Centonze, detto Gio: Chrisostomo mastro d'atti, con poco, anzi niente rispetto, afferrò per canna detto Donato Cagnazzo, e lo buttò a terra, e cacciollo fuori del cemiterio di S. Maria, ove detto Donato esisteva; perciò comparendo in essa curia fa istanza di tutto il fatto prendersi diligente informazione e costito il delitto fosse detta informazione rimessa alla Rev/ma Curia di Brindisi, acciò da quella fossero i suddetti delinquenti castigati...”*.
- Leverano 22 dicembre 1735 – Omicidio del mastro d'atti Nicola Gentile – Querela criminale presentata dalla moglie Natalizia Damanzo e dalla cognata Grazia Maria Gentile contro il sac. D. Pietro Tramacere, autore del delitto – Informazione e processo.

- Leverano 17 maggio 1736 – Richiesta d'informazione contro i gabellotti della farina e gli sbirri della corte baronale per violazione dell'immunità ecclesiastica avendo perquisito la cappella di Santa Maria sita nella masseria *Monica Morta* del sig. Gioacchino Morracca.
- Leverano, 1 gennaio 1738 - Il chierico Baldassarre Terribile della città di Brindisi, proprietario della masseria *Li Cagnazzi, seu Antonio Gala*, in territorio di Leverano, rappresentato dalla madre donna Teodora Laviani, vedova di Giacinto Terribile patrizio brindisino, querela criminalmente i canonici D. Ambrogio e D. Francesco Greco, fratelli, perché si sono impossessati del pozzo e di tre tomoli di terre della sua masseria sostenendo che appartengono alla masseria nominata *Li Loti*, del reverendo Capitolo, concessa loro in enfiteusi *usque ad tertiam generationem*, sin dal 1728.
- Leverano, 19 luglio 1738 – Il magnifico Filippo Cavallo governatore della Terra di Leverano e Agente del principe di Belmonte, marchese dello Stato di Galatone, querela il diacono Angelo Civino perché cammina tutta la notte senza abito ecclesiastico con grande scandalo della popolazione nonché per aver cercato di liberare dal carcere alcuni cumminanzieri della masseria *Li Schiavi*, in feudo di Leverano, che si trovavano carcerati per aver ridotto in fin di vita un uomo di Lecce.
- Leverano, 24 novembre 1738 – “Nella curia foranea della Terra di Leverano et avanti il rev. dr. D. Francesco Greco vicario foraneo della medesima comparisce mastro Onofrio Garrafa della terra di Cupertino, commorante ed accasato da molto tempo nella Terra di Leverano e dice, *come nimes iuste ed indebite, cum reverentia*, e senza timore di Dio, né della giustizia, fui dal rev. D. Antonio de Nicola, sacerdote della Collegiata chiesa di detta Terra, incriminato per ladro dicendo pubblicamente nella pubblica piazza che di notte tempo n'avesse trasportato, seu rubato, alcuni pezzi di giggiole del sig. D. Francesco della Ratta di detta Terra, quando il comparente è ben conosciuto e stimato per tutti li luochi e sempre s'è fatto il fatto suo e non si è inteso per tale. Per il che ricorre a piedi di V.S. Rev/ma proponendoli querela criminale”.
- Leverano 22 novembre 1740 – L'arciprete D. Cosmo Marcuccio querela criminalmente il canonico D. Francesco Greco per aver ricevuto ingiurie e minacciato di farlo scappare da Leverano.
- Leverano 23 novembre 1740 – Il Capitolo della collegiata chiesa di Leverano querela criminalmente l'arciprete D. Cosmo Marcuccio per aver diffamato pubblicamente tutti i sacerdoti capitolari definendoli pazzi.
- Leverano, 22 gennaio 1741 – Francesco Savina della Terra di Leverano querela il diacono Pasquale Durante perché senza alcuna ragione gli ha strappato i capelli e lo ha preso a pugni buttandolo nella *luta*.
- Leverano, 22 gennaio 1741 – Il promotore fiscale querela il canonico Vito Savina perché non curante dei divieti imposti dallo stato sacerdotale, si è

affittato il porto di Cesarea e lo gestisce personalmente anche se il contratto di affitto lo ha fatto intestare ai suoi fratelli; inoltre il Savina per curare i suoi interessi economici non serve più la Chiesa e frequentemente viene a diverbio con i pescatori pronunciando bestemmie e giuramenti.

- Leverano, 11 aprile 1741 - Lite tra il chierico Pascale Tramacere e il cognato Giuseppe Antonio Michello. La lite era sorta perché il chierico Pascale Tramacere accusava il cognato di aver fatto spiantare dalla robba di sua moglie, sorella del detto chierico, certi arboretti d'olive, detti *cormuni*, sostenendo che se li aveva venduti, mentre il cognato affermava di averli tagliati e piantati in altro suo territorio.
- Leverano 29 maggio 1741 – Il promotore fiscale querela il sac. D. Angelo Civino perché al termine della processione del 28 maggio, che si fa ogni anno nella Chiesa della Consolazione fuori le mura, si è subito spogliato dei paramenti sacri disobbedendo all'arciprete che gli imponeva di restare vestito e fare così ritorno nella Collegiata, procurando grande scandalo nel popolo.
- Leverano 27 giugno 1741 – Il dottore fisico Antonio Leverè querela criminalmente Domenico Savina, sagrestano della chiesa collegiata, per aver seppellito nella propria tomba di famiglia cadaveri di persone estranee, e dice: "...ritrovandosi compadrone di una sepoltura dentro la Collegiata di detta Terra, e proprio sita *in cornu evangelis* dell'altare della SS. Annunziata, giorni sono il chierico Domenico Savina sacristano di detta Collegiata si fè lecito di farla aprire e farci sepolire due cadaveri esteri (non ostante d'esser stato avvertito dal beccamorti a non permetterlo); che però ricorrendo in essa curia fa istanza commettersene l'informazione e costato quanto sarà necessario ordinarsi che se ne desepelliscano detti cadaveri, potendosi mettere nelle sepolture comuni, e castigarsi il suddetto sacristano, acciò per l'avvenire non ardisca in tali casi fare aprire sepolture che sono patronali...".
- Leverano 1 agosto 1741 – Querela contro l'arcidiacono D. Nicola Leverè per aver tentato di scandalizzare e sedurre la vergine *in capillis* Antonia Cazzella di Leverano.
- Leverano, 11 novembre 1741 – Querele contro il sacerdote D. Eligio Margapoti per pratica scandalosa con la vedova Apollonia Scutri. (La querela viene trattata insieme con altra presentata l'8 agosto 1734 dello stesso tenore)
- Leverano, 8 dicembre 1741 – Lite tra il Padre Guardiano del convento dei frati Osservanti di S. Francesco ed i sacerdoti del capitolo della chiesa Collegiata per il posto da occupare nella processione in onore dell'Immacolata Concezione.
- Leverano, 20 gennaio 1742 – Il promotore fiscale querela l'arciprete don Cosmo Marcuccio per aver buttato una pietra in testa a Pasquale Scurti,

procurandogli una vasta ferita, sol perché gli stava arrecando disturbo suonando e cantando vicino la sua casa; poco prima, per costringerlo ad andarsene, gli aveva versato in testa da sopra il mignano della sua casa un vaso d'orina *seu piscio*.

- Leverano, 22 gennaio 1742 – Il promotore fiscale venuto a conoscenza che i chierici Egidio de Castro, Pascale Cazzella, Francesco Mancino, Giusto Morracca e Francesco Antonio Dragonetti, da molto tempo han depresso l'abito ecclesiastico, chiede al vicario generale che gli stessi siano cancellati da detta tabella e privati dei privilegi di cui godono.

Assunte le informazioni da parte del vicario foraneo D. Francesco Greco, si viene a conoscenza che il chierico Egidio de Castro è stato eletto dal popolo in pubblico parlamento quale apprezzatore di tutti i beni del feudo per la formazione del catasto per ordine regio; il chierico Pascale Cazzella si è trasferito in S. Pietro in Galatina per imparare il mestiere di falegname; il chierico coniugato Francesco Mancino tiene pubblica bottega in piazza ed esercita l'arte di scarparo; gli altri due chierici coniugati Giusto Morracca e Francesco Antonio Dragonetti non risulta che svolgano attività che contrasti con gli obblighi ecclesiastici.

- Leverano, 5 aprile 1742 – Scomunica dei fratelli Crisostomo e Pascale della Ratta perché mentre stavano giocando *alli sbrigli*, nella *strada longa*, avevano preso a schiaffi, per divergenze di gioco, il chierico Marino Rizzello.
- Leverano, 12 dicembre 1742 – Domenico Antonio Leo, appaltatore del pozzo d'acqua dell'università, viene querelato dal Padre Guardiano per aver colpito con un capestro frate Giuseppe di Cavallino mentre attingeva acqua per il Convento.
- Leverano, 21 febbraio 1744 – Il canonico D. Nicolò Civino querela criminalmente il canonico Giovan Giacomo De Castro per ingiurie ricevute in seguito al rifiuto manifestato di vendere a privati un pezzo di carparo di proprietà del Capitolo rimasto inutilizzato dopo completata la ricostruzione del trappeto che era stato danneggiato dal terremoto del 1743.
- Brindisi, 1 dicembre 1744 – Querela contro il sacerdote D. Antonio Di Nicola perché tratta diversi commerci, conduce vita scandalosa ed ha ingravidato Antonia Marzo.
- Leverano, 25 luglio 1746 – Informazione contro il sacerdote D. Pasquale Tramacere e l'armigero Benedetto Posi per reciproche scorrettezze avvenute mentre si procedeva al sequestro di una somara di proprietà del padre del sacerdote.
- Leverano, 17 novembre 1747 – L'arciprete di Leverano D. Cosmo Marcuccio viene querelato dal promotore fiscale per aver unito in matrimonio Francesco Caracciolo e Grazia Spacciante colpevoli di aver coabitato prima di essere uniti in matrimonio.

- Leverano, 9 ottobre 1748 –Scomunica di Domenico Antonio Capestri, armigero del principe di Belmonte, per aver percosso il chierico Michele Sabetta e per aver violato la giurisdizione ecclesiastica.
- Leverano, 16 ottobre 1751 – Antonia Zimmari della Terra di Leverano querela il chierico Michele Sabetta per averla chiamata “brutta bestia” e per averla colpita con una *canna*.
- Leverano, 1 gennaio 1752 – Querela contro il vice camerlengo Vito Vetrano per aver colpito alla testa con una mazza grossa e caputa, Oronzo Marco Lei della Terra di Leverano in violazione dell’immunità ecclesiastica che godeva il Marzo trovandosi seduto sopra il muro del cimitero della chiesa di Santa Maria. *“Sabato a sera giorno di Capo d’Anno ad ore tre in circa della notte, mentre andava sonando, con altri compagni, mi incontrai con Mastro Vito Vetrano, vice Camerlengo, il quale mi disse che mi dovessi ritirare, ed io li risposi che andavo a sonare, sopra del Cemiterio di Santa Maria dove andammo e ci assettammo sopra l’angolo, seu parete di detto Cemeterio, cioè mezzo dalla parte di fuori, e mezzo dalla parte di dentro di detto Cemeterio, e mentre stavamo passando il tempo, è venuto detto Mastro Vito con una mazza grossa e caputa nelle mani, e senza parlare mi ha tirato un colpo sopra della mascella, che son cascato nella parte di dentro di detto Cemeterio, e fui agiutato da Giovanne Presicce, e in detto Cemeterio scorse molto sangue della mascella e doppo me ne portarno in mia casa, empì un facciotto di sangue, quale facciotto di sangue si conserva da questo sig. Governatore...”*.
- Leverano, 25 giugno 1754 – Teresa Mignogna, col consenso del padre Ambrogio, querela il suddiacono Marino Rizzello per aver ricevuto da questo parole ingiuriose e urtoni sol perché intervenuta in difesa della sorella Giuseppa mentre veniva bastonata dal cognato Marino Rizzello.
- Leverano, 11 ottobre 1755 - Vito Muci querela il sac. D. Pasquale Tramacere per parole ingiuriose e botte ricevute nel palmento di detto Tramacere. *“...Sabato prossimo passato undici del corrente mese di ottobre ritrovandosi esso costituito nel palmento del rev. D. Pasquale Tramacere di detta Terra per alcuni loro interessi (stante il detto costituito teneva a metà le vigne di detto D. Pasquale) vennero a contese, e detto D. Pasquale, senza timore di Dio, né della giustizia, s’inventò ed afferrò esso costituito maltrattandolo prima con parole ingiuriose, chiamandolo malandrino e ladro, e poi battendolo con urti e pugni, e per finire l’afferrò per canna dicendo che lo voleva schannare; ma detto costituito sempre portando il dovuto rispetto alla dignità sacerdotale, niente movendosi, determinò fare ricorso per la giustizia dovuta alla rev. Curia di Brindisi; come in effetti scappato che fu dalle mani di detto D. Pasquale, corse subito in detto giorno e trovando il rev. vicario foraneo di detta Terra proponendoli querela criminale....”*
- Leverano, li 13 agosto 1755 – Querela contro gli ex amministratori del Sacro Monte della Pietà di Leverano D. Pasquale Durante e D. Pasquale Perrone per un ammanco dall’Arca del Monte di circa 140 ducati riscontrato dai razionali in occasione del passaggio di consegne con i nuovi

amministratori. In seguito alla contestazione dell'ammancio gli ex amministratori si difendono sostenendo che il fondo cassa del Monte, pari a ducati 1015, è coperto dai beni dati in pegno che si trovano nella stanza del Monte della Pietà, consistenti in panni, sete, ori, argenti, ferri ed altro; i razionali però verificato che il valore dei pegni è stato sopravvalutato essendo in realtà molto inferiore al denaro prestato, li scartano e li consegnano agli stessi ex amministratori perché li vendessero per conto proprio e poi integrassero il fondo di cassa con l'intera somma entro quattro mesi dalla contestazione; nel contempo nella Terra di Leverano c'è un continuo malcontento perché la gente, data l'annata scarsa, non può fare più ricorso al Sacro Monte della Pietà per trovare i soldi per potersi aiutare ed anche perché è convinta che gli ex amministratori si siano appropriati del denaro del Monte per proprio conto e per questo nella Terra ne corre molto scandalo e mormorazione.

- Leverano, 19 febbraio 1756 – L'arcidiacono D. Nicolò Leverè da molti anni coabita con la vedova Irene Gentile con la quale intrattiene una relazione scandalosa; questi appena saputo che il vicario generale stava per farlo carcerare a Brindisi, scappa da Leverano e si rifugia a Napoli dove chiede ed ottiene protezione da Mons. Nunzio Apostolico. Verso la fine del 1756 il Nunzio Apostolico, attraverso il suo segretario, scrive al vicario generale di Brindisi per comunicare di aver convinto l'arcidiacono a non frequenterà più la vedova Gentile e che è pronto a costituirsi; si raccomanda però che nella formazione degli atti gli venisse usata la massima dolcezza e umanità; il vicario generale preso atto che l'arcidiacono gode di una protezione così alta, lo "condanna" a 8 giorni di esercizi spirituali, pena che il Leverè sconta nel Convento dei Carmelitani Scalzi di Brindisi nel mese di febbraio 1757.
- Leverano 26 ottobre 1756 – Giuseppe Antonio Michello di Leverano querela il sac. D. Donato Leverè per aver ricevuto ingiurie e percosse. *“Nella Reverendissima Arcivescovil Curia di Brindisi comparisce Giuseppe Antonio Michello della Terra di Leverano, e dice come giorni scorsi, e propriamente a 18 corrente verso una ora di notte fu il comparente insultato nella sua propria casa dal sacerdote D. Donato Leverè di detta Terra, maltrattandolo gravemente non solo con ingiurie verbali, lesive della stima del comparente, ma quel che è più detto sacerdote si è inoltrato a darli due percosse a mano serrata in faccia con averli cagionate effusioni di sangue, ed avendo il comparente detto che ne sarebbe per detta violenza ricorso a Monsignor Arcivescovo, o in difetto al delegato della giurisdizione, rispose audacemente che siccome l'Arcivescovo non avea fatto alcuna specie all'Archidiacono suo fratello, molto meno faceva specie a lui come succullettore del Nunzio. Anzi imperiosamente fè entrare il suo soldato in detta sua casa per fare arrestare il comparente che li sarebbe riuscito tal violenza se non fusse stato impedito dalle persone che in gran numero si trovavano in detta sua casa, le quali restarono molto scandalizzati dell'audacia di detto D. Donato; e perché simili eccessi meritar devono ogni degno castigo, perciò ricorrendone in essa curia arcivescovile e proponendone formiter istanza criminale domanda di esser punito detto sacerdote D. Donato secondo ordinano le sacrosante leggi...”*

- Brindisi 11 maggio 1757 – Informazione segreta sul comportamento dei sacerdoti D. Nicola Civino, D. Tommaso Falchera e dell'arciprete D. Cosmo Marcuccio. Il vicario generale can. D. Pasquale Rossi, in seguito ad alcuni esposti spediti in curia da cittadini di Leverano, incarica il vicario foraneo di Salice, D. Giovanni De Santis, per recarsi in quella Terra e acquisire segretamente notizie dettagliate sulla veridicità dei fatti segnalati, e gli dice: *“Da persone che curano il zelo delle anime si sono stati rapportati a Mons, Ill/mo Arcivescovo ed innanzi di me, alcuni pubblici scandali commessi e che tuttavia si commettono dagli ecclesiastici della Terra di Leverano, e per special oracolo di Mons. Arcivescovo incaricò V. S. ad informarsi segretamente ed extra giudizialmente dei seguenti fatti.*

Primo: che il canonico D. Nicola Civino vicario foraneo nella passata Domenica in Albis avesse dato uno schiaffo a Leonardo Valentino dentro la Sacristia della Collegiata sol perché lo importunava a volersi confessare e che vi erano presenti D. Francesco Cazzella, il chierico Sabbetta, Vito Campie, Vito Guida, Agostino Persano, ed altri.

Secondo: che D. Tommaso Falchera segua tuttavia a tenere pratica scandalosa con una donna vedova non ostante gli ordini fatteli in tempo di S. Visita da Mons. Arcivescovo, e che il vicario foraneo occulta questi fatti alla Curia perché è tenuto regalato continuamente dal detto Falchera.

Terzo: che il Rev. Arciprete Marcucci scandalizzi il pubblico con frequentare di giorno e di sera le case della vedova Rosa Giofreda e di Lucia Caira. Che presso il pubblico si burla delle di lui Prediche ed interruzioni. Che non attende alla cura delle anime. Che la cura ne soffre detrimento per mancanza di sostituto, e particolarmente l'assistenza a moribondi. Che da più anni che non fa lo stato delle anime, né va raccogliendo le cartelle per conoscere se da tutti si è adempiuto il Precetto Pasquale. Che avendo preso dall'Arca la somma di ducati 30 con mia licenza de' denari dei maritaggi, non avesse curato finora rimettere la somma nell'arca per tutto il passato mese di Gennaro siccome se l'era prescritto.

Su di questi tre capi me ne farà tre distinte relazioni, di quello che estragiudizialmernte sarà per apparire.

E siccome il principal fine per cui V. S. viene mandato a Leverano si è per poter riparare in qualche parte agli scandali che da il sacerdote D. Angelo Civino per sua cognata, così non motiverà affatto tali materie nell'informazione, ma si contegni solamente dalla prova di quanto si contiene nell'stanza fiscale...”.

- Leverano, 11 luglio 1757 – Il promotore fiscale querela il sac. D. Tommaso Falchera e dice: *“...l'è pervenuto a notizia che non ostante l'editto emanato da Mons. Ill/mo Arcivescovo nel 1752 in cui fra gli altri ordini proibì agli ecclesiastici, che sottopena di ducati 12, non avessero dovuto andare nelli luoghi abitati se non con gli abiti ecclesiastici, pur tutta volta il sacerdote D. Tommaso Falchera della Terra di Leverano si è fatto lecito, e si fa pur tuttavia andando per le strade e per le piazze senza alcun segno di abito ecclesiastico e senza collari, ma in giamberghino e coppolone in testa con pubblico scandalo e disprezzo dell'editto di Mons. Ill/mo; ricorre perciò in essa curia e per caggione del suo officio, e fa istanza che se ne prenda informazione e successivamente punito col meritato castigo...”.*

- Leverano 12 ottobre 1779 -Andrea Civino dovendo contrarre matrimonio chiede all'arciprete il rilascio del certificato di stato libero; a tale rilascio si oppone Caterina De Rinaldis della Terra di Leverano sostenendo di essere stata stuprata dal Civino e pertanto questo non può ottenere il certificato richiesto; segue querela.

- Leverano, luglio 1786 - Alcuni cittadini di Leverano mossi da puro zelo e per scrupolo della loro coscienza scrivono all'arcivescovo per far sospendere le pubblicazioni per il matrimonio che Vincenzo Zimmari intende contrarre con la vedova Chiara Leo, perché questa, in precedenza, ha avuto una relazione con Nicola Zimmari padre dello sposo.

-oOo=-

-oOo=-